

**PRIMO RADIOMESSAGGIO “URBI ET ORBI”  
DI PAPA GIOVANNI  
DALLA CAPPELLA SISITINA IL 30 OTTOBRE 1958**

Quest'ora di trepidazione in cui, per misterioso volere della divina Provvidenza Ci è stato imposto il gravissimo onere del Sommo Pontificato, dopo la morte del nostro predecessore Pio XII di immortale memoria che ha così grandi benemerenze verso la Chiesa Cattolica. opprime od accascia il Nostro cuore; eleviamo pertanto anzitutto fervide suppliche a Dio. affinché, nella sua infinita bontà, voglia dar forza alla Nostra debolezza e impotenza, illuminare la mente, rinfrancare la volontà.

Abbracciamo poi con grande affetto gli Amatissimi membri del Sacro Collegio, di cui bene conosciamo le splendide doti e virtù dell'animo, rivolgendoci specialmente a quelli, tra di essi, che con dolore sappiamo esser da Noi lontani, e le cui sofferenze e angustie così profondamente Ci commuovono.

Desideriamo inoltre esprimere la Nostra paterna e amorevole benevolenza ad altri Venerabili Fratelli nell'Episcopato, che nel mondo intero si affaticano a coltivare la vigna del Signore.

Né possiamo tralasciare nel Nostro ricordo i sacerdoti, che sono i dispensatori dei misteri di Dio, particolarmente i Missionari che, quali araldi della divina parola. non risparmiarono sacrificio alcuno per diffondere la verità evangelica in terre lontane, i Religiosi e le Religiose che collaborano nella Chiesa con zelo illuminato, o anche quei laici che, sotto la guida dei Vescovi, militano nelle schiere pacifiche dell'Azione Cattolica, e tutti gli altri che, in qualsiasi forma aiutano l'apostolato gerarchico, tutti e ciascuno benediciamo con effusione di cuore.

Preghiamo Dio per tutti coloro ancora che in Cristo Ci sono figli, ma specialmente per i poveri e i sofferenti, e Gli chiediamo che a tutti conceda in abbondanza l'aiuto necessario e la celesti consolazioni.

Tra questi Nostri figli sono particolarmente cari al Nostro cuore di padre i fedeli della regione Veneta, dove abbiamo esercitato il ministero pastorale, e quelli della diocesi di Bergamo, nella quale siamo nati. E se ora tanto ne siamo lontani, siamo loro tuttavia presenti nella carità di Gesù Cristo, e lo saremo sempre. Confidiamo anzi che le loro preghiere, congiunte alle Nostre, salgano a Dio per impetrarne le grazie celesti.

Ma il Nostro pensiero va in special modo ai Vescovi ai Sacerdoti, alle Suore e a tutti i fedeli, che vivono in quelle Nazioni ove la religione cattolica non ha alcuna libertà o solo in parte ne gode, ove i sacrosanti diritti della Chiesa sono temerariamente calpestati, ove i Pastori legittimi sono o esiliati, o relegati, o intralciati nel compiere liberamente, come si deve, il proprio ministero. Vogliamo che essi sappiano che Noi dividiamo con essi le pene le angustie, le amarezze, e che supplichiamo il Signore, datore di ogni bene, affinché ponga termine finalmente a tali persecuzioni disumane, che non soltanto minano la tranquillità e la prosperità di quei popoli, ma sono anche in aperto contrasto con la civiltà moderna e con i diritti dell'uomo, da gran tempo acquisiti. Illumini Iddio la mente dei Capi di quelle Nazioni, perdoni ai persecutori, a tutti coloro, poi, che godono legittima libertà conceda presto tempi migliori e più felici.

E come la Chiesa Occidentale, così con uguale affetto paterno abbracciamo la Chiesa Orientale, apriamo altresì il cuore e le braccia a tutti coloro i quali sono separati

da questa Sede Apostolica ove Pietro stesso vive nei suoi Successori, «fino alla consumazione dei secoli» (Mat. 28,20), e adempie il comando, datogli da Cristo, di legare e di sciogliere ogni cosa su questa terra (cfr. Mt 16,19) di pascere il gregge del Signore (Gv 15-17)

Desideriamo ardentemente il loro ritorno nella Casa del Padre comune e ripetiamo pertanto le parole nel Divin Redentore: «Padre santo conserva, nel tuo nome quelli che mi hai affidati, affinché sano una cosa sola, come lo siamo noi». (Gv 17,11) In tal modo «si farà un solo ovile ed un solo pastore» (Gv 10,16) Vengano pertanto tutti, li scongiuriamo, in piena e amorosa volontà, e quanto prima si effettui questo ritorno con l'ispirazione e l'aiuto della grazia. Non entreranno in una casa estranea, ma nella loro propria, quella stessa che un tempo fu illustrata dall'insigne dottrina dei loro antenati, e impreziosito dalle loro virtù.

Ci sia lecito ora rivolgere il Nostro appello ai reggitori di tutte le Nazioni, nelle cui mani sono poste le sorti, la prosperità le speranze dei singoli popoli. Perché noi si compongono finalmente con equità i dissidi e le discordie? Perché le risorse dell'umano ingegno e le ricchezze dei popoli si rivolgono più spesso a preparare armi - pericolosi strumenti di morte e di distruzione - che non ad aumentare il benessere di tutte le classi dei cittadini particolarmente dei meno abbienti? Sappiamo, è vero, che per effettuare sì lodevole proposito e per appianare le contese si frappongono gravi e intricate difficoltà, ma esse si debbono vittoriosamente, anche se con sforzo, superare, si tratta infatti della più importante intrapresa strettamente connessa con la prosperità di tutto il genere umano. Mettetevi dunque all'opera, con fiducioso coraggio, sotto riflesso *della luce che viene dall'alto* e l'assistenza divina. Volgete lo sguardo popoli che vi sono affidati, ed ascoltate la loro voce. Che cosa vi chiedono, di che vi supplicano? Non chiedono quei mostruosi ordigni bellici, scoperti nel nostro tempo che possono causare stragi fratricide e universale eccidio, ma la pace, quella pace in virtù della quale l'umana famiglia può liberamente vivere, fiorire e prosperare; vogliono giustizia che finalmente componga i reciproci diritti e doveri delle classi in un'equa soluzione; chiedono finalmente tranquillità e concordia, dalle quali soltanto può sorgere una vera prosperità. Nella pace, infatti, purché sia fondata sui legittimi diritti di ciascuno e alimentata dalla carità fraterna, si sviluppano le arti e la cultura, le energie di tutti si uniscono in operosa virtù, crescono le ricchezze pubbliche e private. È noto a questo proposito il pensiero dei grandi ingegni: la pace è «ordinata concordia di uomini» (Sant'Agostino, De Civ. Dei, 19,13); «è tranquillità nell'ordine» (S. Tommaso. II-II, 29, ad I); «il nome di pace è dolce, ma ciò che significa è salutare; c'è, però, grandissima differenza tra pace e schiavitù. La vera pace è tranquillità nella libertà» (Cic., Philip., 2,44).

Bisogna ripensare e considerare con viva attenzione ciò che gli Angeli cantarono sulla culla del Divino infante: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà» (Lc 2,14). Non si dà infatti vera pace ai cittadini, ai popoli, alle nazioni, se prima non si concede ai loro animi, poiché non ci può essere pace esteriore se essa non è l'immagine riflessa di quella interiore, e se non è diretta da questa, senza la quale tutto vacilla e minaccia di cadere. Pertanto solo la religione può alimentarla, rafforzarla, consolidarla. Ricordino questa verità coloro che respingono il nome di Dio. che conculcano i suoi sacri diritti. che si sforzano infine con accanimento temerario di spegnere nel cuore degli uomini il sentimento della pietà.

In quest'ora grave Noi vi ripetiamo le parole e le promesse del Divino Redentore «Vi lascio la pace, vi do la mia pace» ( Gv 14,27). Ed in auspicio e pegno di questa pace vera e piena, come di tutti gli altri doni celesti, impartiamo con ardentissima carità la Benedizione Apostolica Urbi et Orbi.